

LE IDEE DEGLI ALTRI

CORRADO LEMBO

Recensione a I *Dialoghi sull'ingiustizia* di VITALIANO ESPOSITO (Editoriale Scientifica, Napoli 2025, p. 552)

Il libro di Esposito, attraverso la metafora di Antigone e un dialogo tra diverse voci, indaga il rapporto tra legge, principi fondamentali e tutela dei diritti umani. Tra riferimenti storici, casi giudiziari e memorie istituzionali, l'opera critica le rigidità dell'ordinamento italiano rispetto alla Convenzione EDU e riflette sui rischi di uno Stato di diritto che possa trasformarsi in Stato d'ingiustizia.

Review of I Dialoghi sull'ingiustizia by Vitaliano Esposito (Editoriale Scientifica, Naples 2025, 552 pages)

Esposito's book, through the metaphor of Antigone and a dialogue among multiple voices, explores the relationship between statutory law, fundamental principles, and the protection of human rights. Drawing on historical reflections, judicial cases, and institutional memories, the work criticizes the rigidity of the Italian legal system in relation to the European Convention on Human Rights and reflects on the risks of a rule-of-law system that may turn into a state of injustice.

I *Dialoghi sull'ingiustizia* di Vitaliano Esposito (Editoriale Scientifica, Napoli 2025, p. 552) è un'opera del tutto originale nel panorama giuridico-filosofico contemporaneo. L'Autore, già Procuratore generale della Suprema Corte di cassazione ed esponente di rilievo della magistratura italiana, utilizza in chiave metaforica il riferimento alla figura di Antigone per introdurre, in forma diaologica, la dibattuta questione del rapporto tra la legge (*dura lex sed lex*) e i principi valoriali che, in nome della preminenza del diritto (*rule of law*), convintamente sostenuta dall'Autore, ne dovrebbero, sempre e dovunque, costituire il fondamento e guidarne l'interpretazione.

Nei dialoghi che compongono il libro, tale questione appare strettamente intrecciata al problema della gerarchia delle fonti, con particolare riguardo al rapporto tra legge ordinaria e norme della Convenzione EDU, da un lato, e quelle della Costituzione italiana, dall'altro.

A voler semplificare e ricondurre ad unità narrativa il senso profondo del libro, sembra che i dialoganti siano tutti impegnati a dare risposta, sia pure muovendo da prospettive giuridiche e filosofiche diverse, alla domanda antica ma pur sempre attuale: “*vale più una legge, un editto emanato in nome della ragion di stato o valgono di più quelle leggi non scritte, profondamente radicate negli usi di un popolo e scolpite nella coscienza di ogni essere umano?*”

A questa domanda Antigone, desiderosa d'essere finalmente giudicata, ora per allora, per la sua disobbedienza all'editto di Creonte, attende ancora una risposta convincente ed esaustiva. Ed anzi i dialoganti, nell'affrontare la con-

troversa questione da ogni angolo visuale, storico, filosofico e logico giuridico, finiscono per avventurarsi nei più intricati labirinti del pensiero. L'itinerario storico evoca le radici culturali del problema, partendo dalla contrapposizione romanistica tra *iura*, di origine sacra (secondo Vico *jus* viene da *Jous*, contrazione di *Jovis*) e *leges* di fattura squisitamente umana, per approdare al *jus gentium*, prima, e al moderno giusnaturalismo ispirato dall'idea illuministica della ragione.

Tra le prese diposizione nette e intransigenti di *Louk* (dietro le cui simbolica identità si cela il nostro Autore) e le sollecitazioni e puntualizzazioni di *Simplicio* (che incarna le lettera e lo spirito della giurisprudenza dominante), si sviluppa la trama argomentativa del libro, sotto l'attenta supervisione di *Tristan*, nome di battaglia nella Resistenza francese di Pierre Henri Teitgen, il più autorevole dei conversanti, primo artefice della Convenzione EDU ed esempio di lucida moderazione e alta visione delle problematiche di volta in volta affrontate.

In realtà, la domanda posta da Antigone, al di fuori della metafora ch'essa esprime, richiama la questione giuridica concernente la disapplicazione diretta, da parte del giudice comune, delle norme interne contrastanti con la CEDU, negativamente risolta dalle c.d. *sentenze gemelle* della Corte costituzionale (nn. 348 e 349 del 2007). A tale riguardo, l'Autore ravvisa un ingiustificato arretramento sul piano dei principi e valori propugnati dalla Convenzione EDU rispetto alla decisione assunta dalle Sezioni Unite della Corte di cassazione nella storica sentenza *Polo Castro* del 1988 che aveva consolidato il principio della diretta disapplicazione. E vale la pena sottolineare che tale orientamento era stato in precedenza “*carsicamente sostenuto, fin dall'inizio degli anni '80 del secolo scorso, da isolate sentenze della Corte di Cassazione - che vedevano tutte quale relatore il nostro autore - (...)*” (così si esprime, nella limpida *Postfazione* del libro in commento, Maria Valeria del Tufo, prof.ssa emerita di diritto penale dell'UNISOB). A voler prescindere dalle penetranti considerazioni in diritto espresse dall'Autore dei *Dialoghi* e richiamate nella *Postfazione*, ciò che desta qualche perplessità nella tesi propugnata dalla Consulta è l'affermazione secondo cui le norme CEDU, recepite con legge ordinaria (l. n. 848 del 1955) avrebbero una valenza sub-costituzionale, sì che il sindacato sulla legittimità costituzionale delle norme CEDU sarebbe riservato in via esclusiva alla Corte costituzionale. Con l'ulteriore corollario che il giudice comune, nel caso di eventuali dubbi sul contrasto tra la norma interna, ritenuta non conforme alla CEDU, e la Costituzione stessa, non potrà disapplicare la norma interna *motu proprio* ma do-

ARCHIVIO PENALE 2025, n. 3

vrà rivolgersi alla Corte costituzionale sollevando la questione di costituzionalità ai sensi dell'art. 117, co. 1, Cost.

A tal proposito, il nostro Autore, con riferimento alla creazione da parte della Consulta della categoria giuridica delle norme sub-costituzionali, non esita a far scendere in campo Guglielmo d'Occam, armato del suo affilatissimo rasoio, per segnalare che “*entia non sunt multiplicanda sine necessitate*”.

Tuttavia, la tesi centrale del libro non si sviluppa secondo i tradizionali canoni scientifici, non ha la veste di un trattato né tantomeno di un'opera destinata all'Accademia. La trama argomentativa si dipana, infatti, con un originale andamento discorsivo, fatto di *exempla* e divagazioni culturali e aneddotiche, solo in parte estranee all'oggetto specifico della narrazione, ma tutte in grado di mantenere alta la tensione verso la tutela dei diritti umani e di rivelare profili antichi o attuali, noti o inesplorati, personalmente vissuti o soltanto immaginati e temuti, delle relative violazioni. La storia millenaria, le conquiste, le sconfitte registrate in materia di diritti fondamentali dell'uomo sono descritte nel libro come un'avventura del pensiero umano che affascina il lettore colto e sollecita la curiosità di quello meno esperto di cose giuridiche e filosofiche.

I numerosi capitoli che compongono la complessa e originale trama narrativa, sono scanditi non soltanto dalle discussioni dei protagonisti dei dialoghi, Tristan, Louk, Simplicio e la stessa Antigone. Tutto il discorso si sviluppa lungo un itinerario ambientale e, nel contempo, logico- sentimentale, nel senso che esso sembra trarre ispirazione dai monumenti, dai luoghi simbolo, dagli scorci paesaggistici, cari all'Autore che accuratamente li descrive introducendo nel libro ulteriori motivi d'interesse e curiosità culturale. Una finestra del convento dei frati domenicani sito nella Piazza San Domenico Maggiore di Napoli, con vista sul bar-pasticceria *Scaturchio* ove i dialoganti si rifocillerranno in una breve sosta, ha sicuramente evocato il ricordo e l'elevato pensiero del “*gue muto*”, soprannome attribuito a Tommaso d'Aquino, per la sua notevole mole corporea e per il suo carattere taciturno e riservato.

Ogni qualvolta occorre approfondire i profili rilevanti dell'ardua questione dibattuta nel libro, l'Autore, rivelando una straordinaria profondità ed ampiezza culturale, chiama in soccorso *ad adiuvandum* i grandi filosofi e pensatori del passato prossimo e remoto, laici e Papi, uomini d'armi e di pensiero: tra i tanti, Platone, Aristotele, Cicerone, Gaio, Agostino d'Ippona, Giovanni senza terra, Innocenzo III e Bonifacio VIII, simboli del potere temporale dei Papi, Machiavelli, Hobbes, Grozio, Giordano Bruno e Campanella, Spinoza, Vico e tanti altri ancora. Non manca il riferimento al papa filosofo Ratzinger che, nel suo “storico” discorso al Bundestag, citò la celebre frase di S.

ARCHIVIO PENALE 2025, n. 3

Agostino “*Senza il diritto* (evidente è il riferimento ai diritti fondamentali dell’uomo), cosa distingue lo Stato da una banda di briganti?” Secondo l’illuminato pontefice, infatti, non basta che una legge, per potersi definire giusta, sia approvata da una maggioranza parlamentare, ma occorre che sia una legge di qualità, rispettosa, cioè, dei diritti fondamentali e tale che, nella sua applicazione pratica, possa essere controllata da una Corte sovranazionale. All’esame del lettore è presentata una ricca casistica (il processo in contumacia, ora *in absentia*, il recente trattenimento dei migranti nel c.d. centro di accoglienza in Albania, il caso dell’ILVA di Taranto, ecc.) al centro della quale campeggia la necessità di assicurare una tutela efficace e tempestiva ai diritti fondamentali dell’uomo.

Altre questioni vengono discusse nel libro: il problema dei limiti dell’ingerenza dello Stato nella fruizione da parte dei singoli cittadini dei diritti fondamentali e il fondato timore che lo *Stato di diritto*, caratterizzato dal principio *dura lex sed lex*, possa diventare lo *Stato d’ingiustizia*. I dialoganti riservano, pertanto, maggiore attenzione alla tradizione anglosassone e americana per la quale il vero sovrano non è la legge, sia pure frutto della *volontà popolare* o della *mediazione democratica*, ma è il diritto che nasce e si consolida col *senso comune*.

Solo un Governo che rispetti tali principi può assicurare l’armonia e la pace nel proprio Paese e nel mondo intero. E ciò perché “quando gli abitanti di uno Stato totalitario o anarchico sono oppressi, anche le persone degli altri Paesi sono minacciati” (così René Cassin, Primo presidente della CEDU e Premio Nobel per la pace).

Ma nel libro c’è molto di più. Si discute, infatti, della c.d. *trattativa Stato-mafia*, della separazione delle carriere e dell’istituzione del servizio operazioni sospette della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché della eccessiva invasività, rispetto alla tutela multilivello della *privacy*, anche alla luce dalla Convenzione EDU, delle intercettazioni mediante utilizzo di captatore informatico.

Il libro contiene, inoltre, inedite rivelazioni sulle vicende e sui processi relativi alle stragi di mafia dei primi anni novanta. Interessanti riflessioni, ad esempio, vengono svolte su argomenti di grande attualità: dalla mancata avocazione da parte del Procuratore nazionale antimafia dei processi sulle stragi incardinati presso le Procure di Palermo e Caltanissetta, agli “indicibili accordi” cui accenna Loris D’Ambrosio, magistrato e consigliere giuridico del Presidente Napolitano, nella sua lettera di dimissioni al Capo dello Stato del 18 giugno 2012; dalle confidenze fatte da Giovanni Falcone all’Autore sull’abbandono

ARCHIVIO PENALE 2025, n. 3

della sua candidatura a Procuratore nazionale antimafia, all'imminente nomina dello stesso Falcone a Ministro dell'Interno del VII Governo Andreotti, alla vigilia della strage di Capaci.

Nella parte finale del libro v'è anche un'analisi del fenomeno del terrorismo, con particolare riguardo alla figura di Giovanni Senzani, docente universitario e consulente dell'Ufficio IV del Ministero di grazia e giustizia, diventato ideologo delle *Brigate Rosse*, ben conosciuto da Vitaliano Esposito, anch'egli, a quel tempo, consulente ministeriale e, per ciò solo, nel mirino delle Brigate Rosse.

Il libro si chiude con un immaginario discorso rivolto ai dialoganti da Girolamo Tartaglione, ucciso da Prima Linea il 10 ottobre 1978, nel quale si attesta il debito di riconoscenza della Convenzione EDU nei confronti dei giureconsulti napoletani Gaetano Filangieri e Mario Pagano.